

Industrial Relations for Smart-Workers in Smart Cities (IRsmart)

Capofila: Università degli Studi di Ferrara

Partners: Ires Emilia-Romagna (IT), Astrees (FR), IPA (L), UAIC (RO), e CSIC (ES)

La pandemia da Covid-19 ha generato sfide straordinarie per l'Europa e ha comportato implicazioni importanti in relazione alle modalità in cui le persone vivono e lavorano.

Uno dei cambiamenti più importanti che ha avuto luogo ha riguardato il numero delle persone che lavorano lontano dal luogo abituale di lavoro, generato dalle misure di distanziamento sociale messe in campo dai governi nazionali.

Alcuni paesi europei riportavano alte quote di lavoratori da remoto già prima della pandemia mentre per altri si trattava di un fenomeno quasi sconosciuto. Per esempio secondo Eurofound nel 2015 il più alto livello di persone che tele-lavoravano si trovava in Danimarca (38%) e il più basso in Italia (8%). Le differenze tra i paesi europei erano causate da differenti fattori, come ad esempio la qualità delle infrastrutture tecnologiche, le caratteristiche strutturali dell'economia e del mercato del lavoro.

Anche se l'impatto complessivo della pandemia sul mercato del lavoro è ancora in certo è evidente che si è prodotta una netta accelerazione della diffusione del lavoro da remoto, in particolare in quei paesi che sono stati maggiormente colpiti dal Covid-19.

L'Italia è da questo punto di vista un caso interessante perché nel 2015 era un paese dove il telelavoro era sostanzialmente inesistente e le stime più recenti mostrano che ben 8 milioni di persone hanno lavorato da casa durante la pandemia. Se queste stime fossero corrette questo significherebbe che circa il 34% della forza lavoro italiana ha lavorato da casa durante la pandemia, una quota decisamente più elevata rispetto a quanto sperimentato prima dell'evento pandemico.

Per quanto questa crescita sia dovuta alla condizione emergenziale è probabile che il telelavoro dopo la pandemia si mantenga ad un livello più alto di quello sperimentato prima, così come le trasformazioni intervenute nel rapporto tra lavoratori e datori di lavoro si sia modificato per certi aspetti in modo permanente.

Tuttavia, alla luce di questo contesto il quadro legislativo e normativo non è sviluppato allo stesso livello in tutti i paesi europei, riflettendo il differente grado di diffusione del lavoro da remoto. In particolare, quei paesi che presentavano bassi livelli di lavoro da remoto prima della pandemia e contestualmente hanno subito un significativo impatto del Covid-19 sulla salute pubblica hanno sperimentato una crescita improvvisa dei tele-lavoratori in assenza di una regolamentazione

appropriata e di conseguenza presentano la necessità di svilupparne una se il lavoro da remoto diverrà almeno in parte strutturale.

La separazione dell'attività lavorativa da uno specifico luogo ed uno specifico arco di tempo può generare significative opportunità per i lavoratori e per la società nel complesso, favorendo un miglior bilanciamento vita-lavoro. Tuttavia vi possono essere numerosi rischi collegati a questa trasformazione come ad esempio la difficoltà di quantificare correttamente il tempo di lavoro, che può facilmente ampliarsi oltre quanto stabilito a livello contrattuale, oppure a rischi di natura psicosociale.

Un altro possibile impatto negativo potrebbe essere dato dalla crescita di lavoratori che non hanno le infrastrutture necessarie per realizzare il loro lavoro come, ad esempio, il caso di chi non ha accesso ad una infrastruttura di rete stabile e ben sviluppata.

Al momento attuale si conosce poco rispetto ai diversi elementi sopra messi in luce e pertanto necessitano di essere meglio compresi, soprattutto dalle parti sociali e dai policy makers, al fine di sviluppare una strategia rispetto al lavoro da remoto che possa massimizzare le opportunità minimizzando i rischi.

Una diffusione maggiore del lavoro da remoto avrà un impatto non solo sui singoli lavoratori ma anche nelle aree geografiche nelle quali il lavoro viene svolto. In particolare la riduzione dei trasferimenti nelle zone urbane determinata da una quota più alta di persone che lavorano da casa e non si spostano più verso il luogo di lavoro su base quotidiana impatterà certamente sul layout attuale, sull'organizzazione e le dinamiche delle aree urbane, con effetti positivi sulla riduzione del traffico e dell'inquinamento. Tuttavia le modalità in cui questi cambiamenti avranno luogo, sia rispetto alla diffusione del lavoro da remoto, che rispetto all'evoluzione della città devono essere governati considerando le interconnessioni tra i due aspetti. Un lavoro maggiormente "smart" necessita anche di città che siano maggiormente "smart" rispetto all'infrastruttura digitale, alla mobilità sostenibile e all'impatto ambientale. In sostanza lo smart work e le smart cities devono co-evolvere al fine di massimizzare le opportunità considerando le interdipendenze e le possibili sinergie.

Le sfide delineate possono coinvolgere milioni di persone in Europa, è pertanto necessario sviluppare una maggiore conoscenza affinché le parti sociali e le autorità pubbliche nei paesi europei e nelle regioni possano governare la trasformazione in atto. Le relazioni industriali svolgeranno un ruolo chiave nel profilare il lavoro da remoto nelle città intelligenti, sia attraverso l'attività di contrattazione che gli accordi tripartiti.

Il Progetto IRSmart, della durata di due anni, che coinvolge una rete di sei Università e Istituti di Ricerca in 5 diversi Paesi europei, si pone questi obiettivi di ricerca, finalizzati ad aumentare la conoscenza dei temi delineati e fornire così strumenti utili alle parti sociali e alle Autorità pubbliche per affrontare le sfide delineate.